

HYKE

DI

1^{re} CLASSE

HYKE

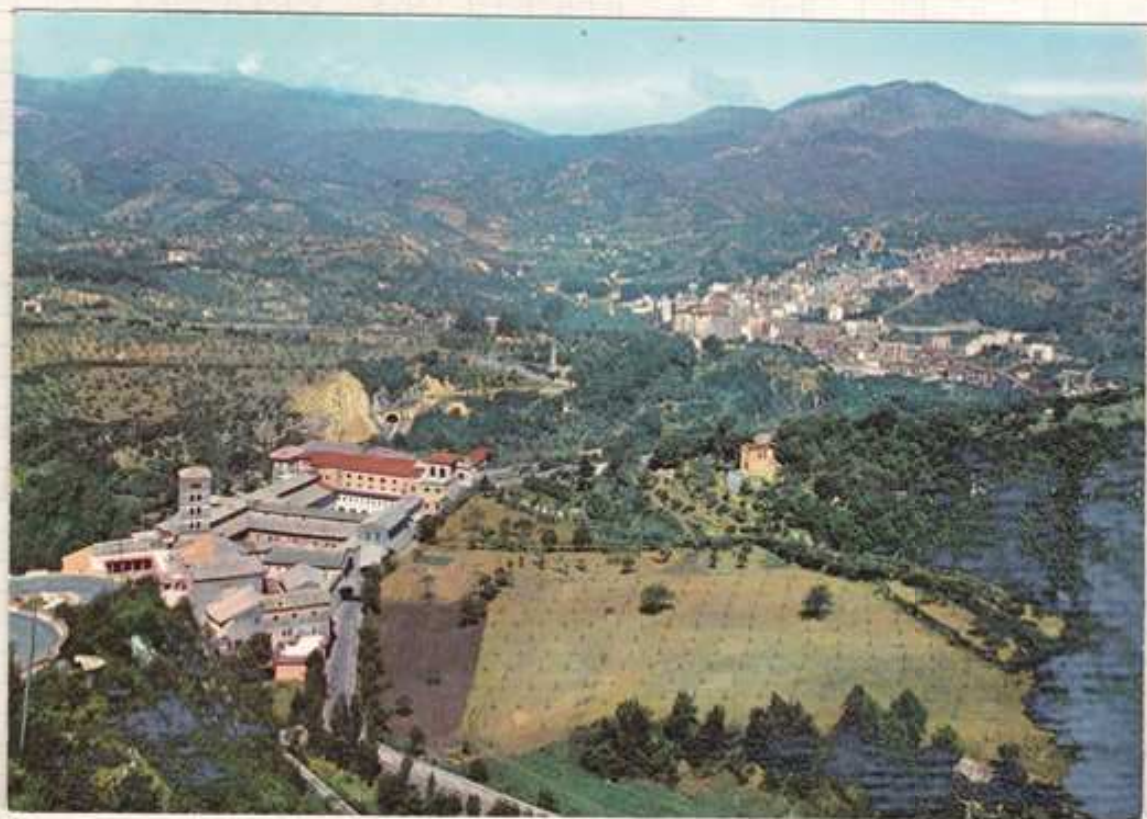
di

1^a CLASSE

Giovanni Degli Esposti

Suddivisione dell' hyke :

- 1- S.Scolastica
- 2- S.Benedetto
- 3- Cronaca - 4 - Natura
- 5- Subiaco
- 6- Disegni



Protocenobio di S. Scolastica



Monastero di S. Scolastica.

Il monastero di S. Scolastica, costruito a mezza costa sulla montagna, all'incontro di due vallate e sopra il luogo dove era il più alto dei laghi veronesi, si presenta subito al visitatore come un complesso poderoso di edifici di diversa epoca e di diverso stile. La facciata era stata distrutta da un bombardamento nel 1944 ed è stata ora ricostruita in un solido e austero stile moderno. Tutto il monastero è fatto con una stessa pietra: il caddellino che un misto di tufo e travertino. Sul portone la scritta: ORA ET LABORA. Il primo chiostro del sec. XVI, distrutto anch'esso in parte dallo stesso bombardamento è stato da poco restaurato ma si possono ancora notare alcune pitture del XVI secolo che si trovano su ogni colonna. Sotto il colonnato si trovano una serie di fotografie che ricordano la visita al monastero fatta da P. B.

Dal primo chiostro si passa al chiostro gotico, l'antico atrio della chiesa, semplice e severo, con archi acuti a doppio squin- cio, impostati su robusti pilastri interni di . Al centro c'è una cisterna che ha la carrucola attaccata a due colonne che provengono dalla villa di Nerone.

Nel lato ovest di fronte alla chiesa c'è un grande arco di stile gotico flamboyant a doppio archivolt, contenente ciascuno nella sua concavità una corona di mango-

line, di angeli; al centro si trova la Madonna che siede su un trono. Questa bellissima opera di scultura che risale alla metà del Quattrocento. È un lavoro che segue nello stile l'arte tedesca meridionale e si spiega con la presenza in S. Scolastica



arco gotico



di monaci tedeschi. La costruzione dell'atrio è forse di poco posteriore all'antica chiesa gotica. Il frate che ci accompagnava disse che era difficile stabilire con certezza la epoca della costruzione. Il primo dei documenti che parla di un atrio è del 1274, ma non è certo se si tratti di questo, perciò la sua costruzione, tenendo conto dei dati stilistici può arrivare fino al sec XV cioè fino alla costruzione dell'arco gotico flamboyant.

Di questa antica chiesa che seguiva nello stile le linee goticheggianti dei monasteri di Foranova e Casamari, l'unica opera che oggi ci resta è il portale di grande pregio per armonia di composizione e finesse di decorazione. Nella lunetta del portale c'è un affresco raffigurante la Vergine col bambino con ai lati S. Benedetto e S. Scolastica; queste pitture sono circa del 1400.

Nella parete ai lati del portale sono pitture del sec. XIV che ricordano episodi della vita di S. Benedetto, alcune ormai rovinate. Ben conservate sono quelle a destra del portale; rappresentano: il miracolo del falciotto, l'attentato dei monaci di Vivaro e la guarigione del monaco accidioso, guarito da S. Benedetto a colpi di verga. Al di sopra della chiesa si eleva semplice e maestoso il campanile dell'abate Umberto costruito nel 1052 come si rileva da un'iscrizione

dell'epoca posta a fianco del portale della chiesa:

"Anno IV pontificatus
Domini Leonis noni
pape Humbertus venera-
bilis abbas edificavit
hoc opus egregie turris."

Dopo nove secoli, unico testimonia della costruzione anteriore al 1200, la egregia turris si eleva ancora, simile a una vecchia grande quercia superstita di un bosco abbattuto e guarda come una sentinella del parato la bella vallata dell'Aniene.

Questa torre campanaria



notevole nella tipologia delle torri campanarie romaniche, in quanto rappresenta forse il primo esempio di importazione nell'Italia centrale degli schemi e delle forme dei campanili lombardi a cui aggiunse, con l'innesto di alcuni elementi bizanti, neffianti tutta la fioritura dei campanili medicevali di Roma e del Lazio. Le due ultime zone superiori con archetti a intreccio si devono a restauri nel sec XIII.



lapide VIII sec.

Nel pilastro davanti al portale della chiesa c'è una lapide della fine del sec VIII raffigurante due animali ritti in piedi davanti a una coppa. Nella parte superiore c'è una iscrizione contemporanea alla lapide:

SCULUM QUINTANAS ET FENESTRAS CUM
PABIMENTO QVO

JUTOR QUI PRO AMORE DEI ET BEATI BENEDICTI ABBATI
QUI IN HUNC LOCUM MAGNUM CERTAMEN HABUIT

L'iscrizione non è facile da interpretare: forse non è completa e ciascuno dei tre righi si allacciava ad un'altra lapide. Probabilmente si tratta di costruzioni fatte per amore di Dio e di S. Benedetto, nel luogo dove il Santo ebbe un grande combattimento.

Un'altra iscrizione molto posteriore alla lapide è sul dorso di uno degli animali e ricorda la consecrazione della chiesa fatta da Papa Benedetto VII nel 981.

Nel passaggio che unisce il chiostro gotico al chiostro cosmatesco è un portale di marmo cipollino che immette nel refettorio costruito tutto in noce.

Sotto il campanile si possono vedere preziosi frammenti di pitture del sec XI.

A fianco della chiesa dal lato sud è il chiostro cosmatesco il più interessante. vero gioiello di architettura romanico-cosmatesca e sorridente

capitelli veri, Per stile è vicino a quello dei SS Quattro Coronati di Roma.

Vi si accede da una porticina e appena si arriva ci si trova davanti un porticato con 4 archi che si vanno stringendo e notiamo i due diversi stili: entrando si passa dallo stile romanico ^{al gotico} e uscendo dal gotico al romanico. Sulle volte del porticato ci sono begli affreschi che risalgono alla data del chiostro (circa 1127).

Salendo 5 scalini si arriva proprio al centro del chiostro dove si trova un'altra cisterna che serviva per raccogliere l'acqua piovana ma che ora è entrata in disuso.

Sull'arco centrale del lato sud (vedi cartolina - pecunia) c'è l'iscrizione:

MAGISTER IACOBUS ROMANUS FECIT HOC OPUS.

Nel lato ovest è un'altra iscrizione

COSMAS ET FILII LUCAS ET IACOBUS ALTER ROMANI CIVES IN
MARMORIS ARTE PERITI HOC OPUS EXPLERUNT ABBATIS TEMPORE LANDI

Il Chiostro fu perciò eseguito in due epoche. Il lato sud costruito nei primi anni del sec XIII con grande accuratezza, e tutto in pietra calcarea compatta, si deve a Giacomo, figlio di Lorenzo. Gli altri lati furono costruiti sotto il



governo dell' abate Landò (1227 - 1243) da Corna, figlio di Giacomo, e dei figli di Corna: Luca e Giacomo II.
Le costruzioni di questa seconda epoca sono tutte in marmo bianco di Carrara, proveniente dalle rovine del primo monastero di S. Benedetto presso il lago neroniano, distrutto dal terremoto.

Nell' ala sud di Giacomo tutto è semplice e schietto ma altamente espressivo; è il vigoroso contrasto di masse, di pieni, di vuoti, di luci ed ombre dell' architettura dei Romani.

Quest' ala non fu probabilmente eseguita sul posto, ma a Roma; un tempo era alla villa di Nerone ma fu trasportata interamente nel monastero e ricomposta lì: le pietre infatti sono tutte marmate o variamente catramegate. Le colonne che sorreggono il soffitto sono di



due tipi e si alternano; troviamo però una colonna completamente diversa dalle altre (indicata dalla freccia nella cartolina) che si pensa sia stata portata dalla villa di Nerone.



Segui su
ogni pietra
(indicata dalla
mano)

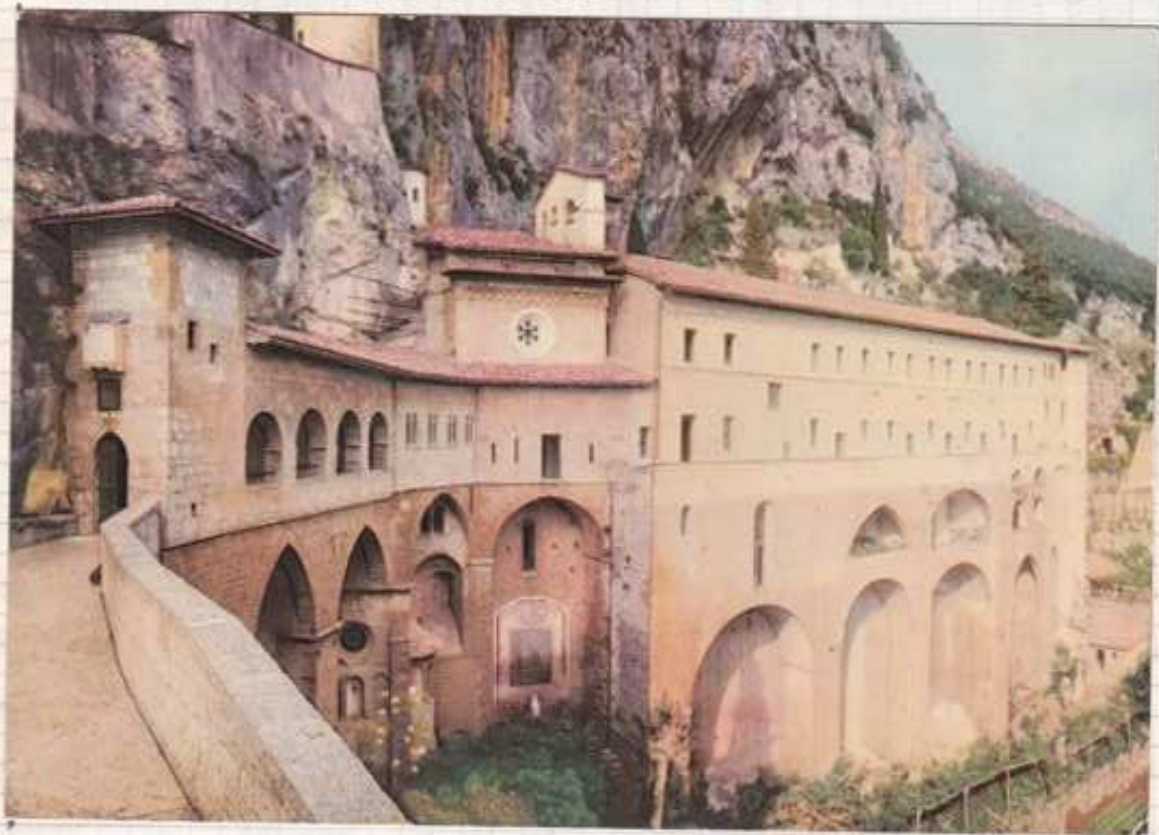
Dal Chiostro Cornatense si passa alla Chiesa eretta dal Luarenghin, incominciata nel 1771 e consecrata nel 1844. Purtroppo non abbiamo potuto visitarla perchè è in restauro.

Ognuno dovrebbe conoscere il famoso motto di S. Benedetto: "ORA ET LABORA", (scritto sulla facciata centrale del Monastero) PREGA E LAVORA. Da oltre un millennio i monaci benedettini pregano e lavorano, talchè anche nel monastero di S. Scolastica vige, per quanto è possibile il principio dell'autosufficienza: esiste il panificio, la falegnameria, l'arte della stampa. Fu proprio qui che nel 1464 Arnold Pannartz e Conrad Schwyzheim impiantarono la prima tipografia in Italia dalla quale, anni dopo, dovevano uscire stampati il "DE ORATORE" di Cicerone, il "DE DIVINIS INSTITUTIONIBUS" di Lattanzio e il "DE CIVITATE DEI" di Sant'Agostino. Questi preziosi documenti son conservati nell'antica Biblioteca e nell'archivio del monastero insieme ad oltre trentamila volumi, trecentottanta codici manoscritti e 812 incunabili e 3.500 pergamene 15.000 documenti e lettere risolte.

Nelle vetrine in mostra abbiamo potuto osservare il Lattanzio e il De Civitate Dei, un prezioso manoscritto del sec IX con miniature bizantine e alcuni documenti del sec XII tra cui una lettera di Pasquale II che risale al 1114.



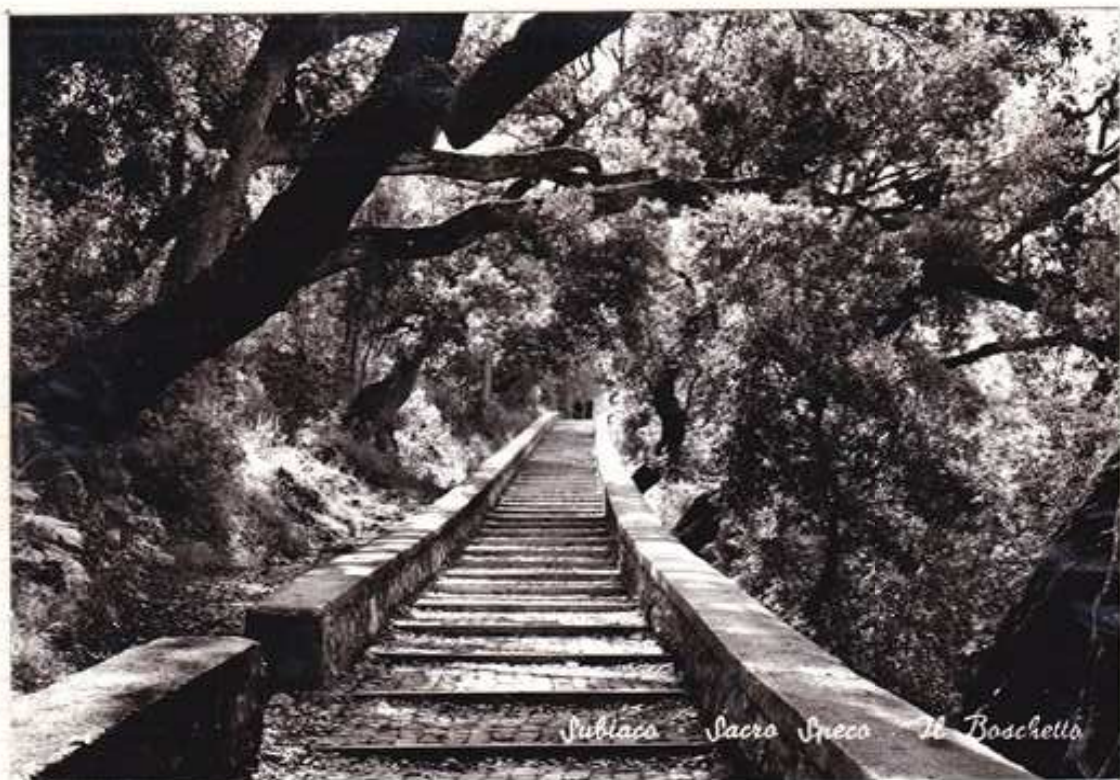
IL SACRO SPECO di S. Benedetto



Monastero di S. Benedetto

Al visitatore che si allontana dal monastero di S. Scolastica per recarsi al Santuario di S. Benedetto, cioè a dire al Sacro Speco dove per tre anni il Santo si ritirò a meditare la sua riforma, bastano venti minuti di cammino, se non vuole usare la moderna ed ampia carrozzabile. La vallata dell'Aniene, vista dal tratto di strada che si percorre lungo le pendici della collina, sembra ancor più selvaggia. Ecco, da un lato le pendici del monte Francolano; ecco il fiume; ecco la cima brulla e dolomitica del monte Taleo cui è addossato il monastero di S. Benedetto: un insieme massiccio di edifici che sorgono sopra nove alte arcate dominate da una torricella. Appare miracoloso che questo complesso, appiappato com'è alla roccia

verticale e mida della montagna sovrastante (mto di rocce)



Subiaco Sacro Speco Il Boschetto

Da S. Scolastica salendo verso il Toleo si pin unge innanzi tutto ad una cappellina detta di Santa Crocella che ricorda l'incontro del giovane Benedetto con il monaco Romano e qui per tradizione vengono vestiti i novizi poichè anche Benedetto fu vestito dal monaco S. Romano.

Si entra più in nel boschetto di elci (castoline) e quindi per un'angusta scaletta che è in fondo al bosco si arriva al Santuario che si presenta subito addossato alla roccia a strapiombo, vero "nido di rondini".

La suggestiva bellezza del santuario formato da due chiese sovrapposte e da diverse cappelle, risiede specialmente nella pittoresca associazione irregolare di pareti, di volte, di scale che quasi s'immergono con la roccia e nelle pitture che rivestono tutte le superfici dando mille riflessi e popolando di immagini la penombra degli angoli e delle fratte. Si entra per una porticina ogivale nella quale è una croce a mosaico (sec XIII) e si prosegue lungo una rustica veranda fino ad un'altra porta

entra nel cuore. Entriamo nella sala del "capitolo vecchio". Sulla

porta troviamo una bellissima Madonna col Bambino del XV secolo di Scuola Umbra. Nella sala del Capitolo Vecchio sono dipinti i quattro evangelisti e al centro il Salvatore.

Più in nella lunetta la Vergine col Bambino e alcuni Santi affacciata ad un balcone ricoperto di un tappeto. Sono tutti affreschi della scuola del Perugino. Siamo entrati poi nella chiesa superiore. La prima parte con volta a crociera e costoloni è un rifacimento del sec XIV di un'altra costruzione della prima metà del

l'oppiato d'impero

sec XIII di cui resta ancora il pulpito con cornice a volti, scomparto a rosari e un'aquila che regge sulle ali ~~un~~ un leggio. Gli affreschi di questa prima parte sono tutti della scuola senese.

+ SITAX INTRANTI SITGRATIA MONAPRECANTI
+ LAVRENTIVS CVM IACOBOPILIO SVO FECIT HOC OPVS +



La parete sinistra è divisa in tre zone:

Nella zona inferiore è rappresentato il bacio di Giuda, la fuga degli Apostoli e la flagellazione.

Nella zona mediana è la condanna a morte di Gesù e il suo viaggio al Calvario: senza questa interessante, ma per movimento di personaggi, vivacità di rappresentazione e ricchezza di particolari. Una folla di uomini dai più diversi costumi, a piedi e a cavallo sotto le



Viaggio al Calvario.

mura di Gerusalemme, raffigurata come una città medievale con torri e merli alla guelfa, si avvia dietro Gesù al Calvario. Sullo sfondo si vedono bandiere al vento col drappo nero e la croce rossa, Gesù carico della croce segue: due ladroni.

La testa dolorosa del Redentore, che si volge con mano stanca ed affettuosa a guardare la madre, che è disegnata con poca abilità ma con sentimento.

Nella parte superiore al di sotto della volta è la discesa dello Spirito Santo.

Anche la parete a destra è divisa in tre zone. Nella parte inferiore un Angelo, seduto sul sepolcro vuoto, annuncia alle Pie Donne la Resurrezione di Cristo; segue l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme nella domenica delle palme. Si osservi il gruppo dei bambini e specialmente quel piccolo paffuto che seduto comodamente suona una sua trombetta.



In ben poche pitture del nostro medioevo si riesce a trovare una scena più viva e più bella. È veramente un quadretto riprodotto con grande sentimento e abilità artistica.

Nella zona mediana Gesù appare alla Maddalena :

L'impressione dell'affresco è veramente come quella di una bella mattinata tutta imperlata di brina.

Segue la scena di S. Tommaso che tocca le piaghe di Gesù. In alto : l'Ascensione di Nostro Signore.

Sulla parete di fronte è :

la pittura maggiore :

la Crocifissione ; Fra tutte le figure spicca per bellezza di disegno il corpo di Gesù Crocifisso, disegnato con accorato sentimento di pietà e buona conoscenza del vero.



S. SPEGO - Chiesa Superiore.
Apparizione di Gesù alla Maddalena.

A sinistra c'è il gruppo ^{altare maggiore} delle pie donne vestite di bianco con Maria Santissima. La Maddalena con la veste rossa e i capelli biondi è ai piedi della croce ; a destra è il centurione. Più in basso i soldati reduci tirano a sorte la veste di Gesù. Un angelo stringe fra le braccia l'anima del ladrone pentito e un orrido diavolo lo strappa con violenza dalla bocca del ladrone impertinente.

Nella seconda parte della chiesa superiore con volta anai più bassa sono pitture della scuola Umbrò-Marchigiana del principio del sec. XV. Nell'affresco molto deteriorato della parete di fronte è raffigurato S. Benedetto in abiti pontificali, seduto in cattedra, festeggiato da Santi. Nelle pareti destra troviamo rappresentati :

l'Atteutato dei monaci di Vicovaro e la guarigione del monaco accidioso che usciva dall'oratorio mentre i confratelli vi rimanevano in preghiera e che S. Benedetto guarì a colpi di verga.

L'altare maggiore è opera conmatesca del XIII secolo con addeimenti posteriori.

Poi il frate che ci accompagnava ci ha portato nel transetto dove vi sono affreschi di scuola Umbrò-

A destra c'è l'ultimo colloquio di S. Benedetto e S. Scolastica. L'affresco rappresenta il momento in cui per le preghiere della notte la pioggia comincia a cadere violentemente costringendo S. Benedetto a restare con lei tutta la notte. Di fronte c'è la figura del Santo che dalla torre di

Montecassino vede l'anima della sorella volare in cielo sotto forma di colomba. Nelle due cappelline ci sono dipinti molto rovinati e poi non si riesce a vedere bene perché è molto scuro.



Ultimo colloquio di S. Benedetto con S. Scolastica
Miracolo della pioggia

Nella sagrestia non siamo potuti entrare perché si stava preparando un matrimonio e i frati si dovevano ~~preparare~~ vestire. Non siamo nemmeno potuti entrare nel refettorio dove



il frate che ci accompagnava ha detto che c'era un bell'affresco rappresentante l'ultima cena di S. Benedetto della Umbra del sec. XV; dove notiamo il Salvatore a sinistra vicino a Giovanni che lo

Prima di passare a visitare la chiesa inferiore frate Ugo ci ha accompagnato nel giardino dei corvi dove visono 4 belle bestie di cui la più vecchia ha trentacinque anni e le altre tre 1 anno; queste sono chiuse nella grande gabbia, mentre un corvo e una cornacchia sono in libertà, sono infatti addomesticati dai frati e sono conservati in ricordo del miracolo del pane avvelenato ~~solo~~ al quale partecipò anche un corvo che riportò il pane nel fiume Amice.

In questo cortile troviamo anche una scultura che rappresenta S. Benedetto nel l'atto di fermare la roccia che minacciava di danneggiare il Santuario. In quell'occasione il Santo pronunciò le parole che sono scolpite sul piedistallo:
FERMA O RUPE NON DANNEGGIARE
I FIGLI MIEI



Giardino
dei corvi



Tornando indietro davanti all'altare maggiore si scende nella chiesa inferiore, per visitarla ci siamo fermati ben 2 ore poiché Frate Ugo non finiva mai di parlare su ogni affresco che incontravamo.

Scendendo le scalate a destra troviamo una pittura bizantina, giunte che raffigura un santo III fatta nel XIII secolo. Il Papa

la bolla con cui nel 1203 assegnava le rendite al Monastero del S. Spico.

Dall'altra parte del castello è S. Benedetto reduto, con ai piedi l'abate Romano in ginocchio.

Questa parte dell'affresco è tutta bucatà poichè il pittore l'aveva ricoperta con altro cemento e vi aveva fatto dei buchi affinchè il cemento potesse attaccare ed è stata coperta fino a pochi anni fa da una pittura che si è staccata e che ora si conserva in magazzino. Queste pitture hanno per autore il Conxolus che è l'autore di tutte o quasi le pitture della chiesa inferiore che risalgono al sec. XIII.

Nelle pitture in pittura di Magister Conxolus è la freschezza dell'arte, che, per virtù propria d'osservazione comincia ad uscire dall'oscurità e si affaccia alla luce guardando la vita e prendendola direttamente a modello.

A sinistra, in una piccola abside abbiamo visto un bellissimo affresco raffigurante la Madonna col bambino tra due angeli e vicino a questa pittura la scritta:



Madonna col Bambino



miracolo
del taglio

MAGISTER CONXOLUS PINXIT HOC OPUS. Nella parete sinistra vicino

all'immagine della Madonna sono rappresentati i fatti principali della vita di S. Benedetto:

Il prodigio in Affile, relativo al taglio rotto dalla nutrice e guarato con



l' incontro con S. Romano da cui viene vestito
dell' abito monastico e il suo ritiro nella grotta.
Le tre scene sono rappresentate con soave
semplicità. Il Santo, con la veste corta ha nelle mani
tutta la fertilità dell' adolescente.

A sinistra della scala che
porta al secondo ripiano
ci troviamo un affresco
molto rovinato.

Scendiamo la scala e
proseguendo per la stessa
parete è raffigurato il
miracolo del lago; il lago
è rappresentato con molta
fantasia e per regioni

di spazio, un piccolo quadratino adulato ai bordi. A
sinistra c'è il poto che tende a S. Benedetto il bastone
senza il falciotto che era caduto nel lago; a destra
è San Benedetto che immerge nell' acque il bastone
e cui un ricolorente si ricongiunge il falciotto.
La scena è rappresentata con molta vivacità ed espressione.

Miracolo del Pane
avvelenato



Alzando gli occhi
si vede nella
porta del coro
il miracolo di
S. Placido, caduto
nelle acque
del lago nero
riano e salvato
da S. Mauro, che
obbediente al
comando di S.
Benedetto, corse
a soccorrerlo.

Miracolo di S. Placido

nelle acque del lago. Lago che scomparve verso il 1300 per
il crollo della diga perciò esisteva ancora quando
sono stati fatti questi affreschi.

Nel quadro a sinistra conservato ottimamente vediamo
 una donna vestita di rosa che porge a S. Benedetto,
 seduto nella grotta, un pane avvelenato, avvolto con
 largo e naturale bianco lino. Si nota quanto
 sia grande lo stupore dei due discepoli Mauro e
 Placido: stupore anzi bene espresso nel gesto
 delle mani e nello sguardo interrogativo rivolto
 al Santo. Nel quadro a destra S. Benedetto comanda
 a un corvo di portar via il dono avvelenato; egli
 infatti aveva benedetto il pane e si era accorto
 che era avvelenato.

Frate Ugo ha poi aperto il cancelletto che immetteva
 nella scaletta per recarsi alla grotta di S. Gregorio.



S. Francesco

Questa Cappella è importante per
 l'unica pittura fatta a S. Francesco
 durante la sua vita questo si può
 dedurre dal fatto che non ha l'aureola
 non ha le stimmate e dalla
 scritta FR. FR̃A CISCV = FRATE FRANCESCO
 e fu dipinta mentre nel 1210 il
 Poverello fece visita al S. Speco e
 vi trovò il pittore che stava pitturando
 la cappella; egli lo volle
 ritrarre
 e lo inserì
 anche nel
 l'affresco
 che rappre-
 senta la
 consecrazione
 della cappella
 fatta dal



Card. Ugolino. Il Poverello d'Assisi
 è ritratto qui con un saio grigio
 poiché egli portava il saio nero come
 i Benedettini si era scolorito col

A sinistra della finestra è il Cardinal Ugelino vescovo di Ostia e poi papa Gregorio IX, nell'atto di consacrare questa cappella. Accanto a Ugelino è di nuovo S. Francesco: il quale quindi sarebbe stato presente alla consecrazione della chiesa. Sotto l'affresco si trova l'iscrizione:

HIC EST PAPA GREGORIUS, OLIM EPISCOPUS HOSTIENSIS
QUI HANC CONSECRAVIT ECCLESIAM

(Questo è il Papa Gregorio già vescovo di Ostia, il quale consacrò questa chiesa, e più in basso si legge:

PONTIFICIS SUMMI FUIT ANNO PICTA SECUNDO - HÆC DOMUS

(Questa cappella fu dipinta nel secondo anno del sommo Pontefice). Vi sono altre pitture a destra della finestra: S. Michele arcangelo, l'apparizione dell'angelo a frate Oddone; al di sopra dell'altare — il Crocifisso con a destra Longino e la Vergine e a sinistra Steaton e San Giovanni. Nella piccola abside il Salvatore benedicente e ai lati S. Pietro e S. Paolo; nella volta i quattro Evangelisti nei simbolici animali e quattro cherubini. La testa di Santo Onofrio è di una vivacità sorprendente quantunque sia graffiato. Tutte queste pitture sono del sec. XIII.

Uscendo dalla cappella vediamo nella volta parecchie decorazioni di bianchi cigni e di pavoni.

A sinistra si vede Giobbe ai piedi di S. Gregorio Magno: Egli è fortemente disuguato di scorcio ed è cosa veramente mirabile degna di un grande artista.

Dalla cappella di S. Gregorio tornando indietro siamo scesi nella grotta del S. Speco dove il giovane Benedetto trascorse tre anni in profonda solitudine. Gli veniva dato da mangiare per mezzo di una cesta legata ad una corda lunga 72 metri. Il S. l.



Consecrazione della
Cappella di S. Gregorio

affresco prima di entrare nella grotta.

Notiamo il frate Romano che cala il cestino a cui è legata una campanella che serve al Santo come avviso. Poi notiamo un altro frate che porta da bere al Santo assorto in preghiera in alto a sinistra vediamo il Signore bendicente.



St. Romano cala il cestino a Benedetto

Sullo sfondo al-
la debole luce
di 12 lampadine
che rappresentano
i 12 monasteri
di S. Benedetto a
Subiaco, si scorge
la bella statua
del Raggi (1637)
discepolo del
Bermuni che rap-
presenta S. Benedet-
to in sembianze
giovanili, in dolce
contemplazione
con le braccia



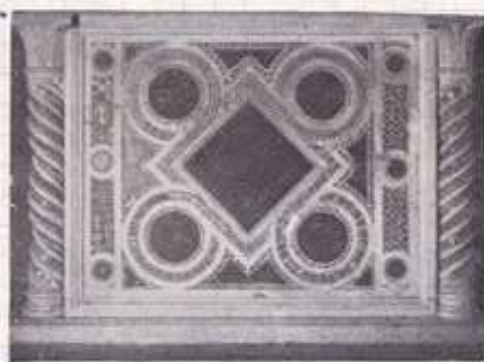
S. Speco

nel petto e lo sguardo fino alla croce. La nuda roccia
è un richiamo potente alla riflessione e al raccoglimento;
il ricordo di una penitenza eroica concepita solo a
chi vede il mondo nella luce di Dio, suscita un fremito
di commozione e ~~la~~ preghiera, nella penombra di questa
orrida grotta sgorga spontanea dal cuore commosso.

E' da questa caverna che sono uscite quelle legioni di monaci e di Santi la cui devozione ha meritato alla Chiesa le più vaste conquiste e le sue glorie più pure. E' da questa grotta che uscì l'Ordine benedettino, il fiore della civiltà cristiana, e da qui che uscì la Regola che tuttora dopo 1000 anni i frati osservano rigorosamente.



Particolare della statua del Raggi.



Mosaico convento Morisco XIII m.

Durante una gita fatta con i Lupetti Monignore celebrò la S. Messa proprio sull'altare accanto alla grotta.

Usciamo dalla grotta e scendiamo la Scala Santa che mi chiamo in questo modo perché ho molta similitudine con la Scala Santa di Roma che si trova a S. Giovanni in Laterano. Anche qui per chi la percorre in ginocchio c'è l'indulgenza plenaria. Arriviamo ad un magnifico cappella dedicata alla Madonna; infatti nelle pareti non vi sono che affreschi riguardanti Maria S.S. Tutti gli affreschi che adornano le pareti sono dello stesso autore della scuola senese che ha dipinto la prima parte della Chiesa Superiore. A destra di chi scende è il trionfo della morte. Sopra un cavallo pieno di forza e di vita uno schiavo, dai lunghi capelli al vento e le pupille nere colpisce con la lunghetta spada un giovane. Al di sotto giacciono già alcuni morti, più indietro invece un gruppo di poveri vecchi chiede invano di morire. E all'ultimo, un vecchio, un



la scala Santa



Sull'arco di fronte il battentissimo di Gesù e più in basso e' la strage degli innocenti dipinta da un



allievo di Giotto. E' questa una scena che anche se non perfetta, presenta una potente espressività drammatica. Fra Ugo ci ha fatto notare la donna (indicata dalla freccia) che con uno sguardo muto, pieno di dolore dà al suo piccino il suo ultimo bacio, mentre si avvicina a lei, come forse una belva, un orso solato armato di spade.

Fra Ugo dopo aver aperto il cancelletto ci ha fatti entrare nella cappella della Madonna nella quale è descritta pittoricamente tutta la teologia Mariana.

Nella parete sotto la finestra rotonda sono rappresentati il Natale e l'Adorazione dei

La strage degli innocenti e la morte della Madonna

Magi. Il Frate ci ha fatto osservare il Bambino che carezza con la mano sinistra la chiana bianca di uno dei Re Magi mentre con la destra lo benedice: molto significativo questo affresco in cui si può vedere le due sembianze del Cristo Vero Dio e Vero Uomo. Il Re ha deposto a terra la sua corona e gli bacia in ginocchio il piedino, mentre la Madonna guarda quasi in estasi.



Nella parete di fronte all'altare c'è la morte della Vergine. Gli apostoli la stanno intorno; S. Pietro ha in mano l'aspersorio; vicino a lui un apostolo porta il secchiello dell'acqua benedetta, a sinistra un altro apostolo sta offrendo nel turibolo.

Nella parte destra dell'affresco sono dei

in racconti eporifi, volendo bruciare il corpo della



vergine restano
ciechi e con le
mani paralizzate.
In alto nella
stessa parete
è rappresentata
l'annunziazione di
Marie Santissima.
La Vergine ha
il braccio destro
sulle spalle del
figlio e rechina
dolcemente la
guancia sulla
proprio mano

La morte della Madonna

e tutt'intorno una legione di Angeli che accompagnano questa
splendida coppia.

nell'abside vediamo
la Madonna in trono
col Bambino fian-
cheggiata da angeli
e due uomini
pontefici. Più in
alto è la crocifiz-
ione, la Madonna
e S. Giovanni, con
a sinistra i Santi
Placido e Mauro
e a destra S. Bene-
detto.



Assumpta est Maria
in caelum

Gaudent Angeli

Assunzione di Maria

In questa cappella
si conservano le ossa del Beato Loranzo Loricato morto nel
1243 dopo una vita di aspra penitenza, e siccome aveva
desiderato essere sepolto nel monastero fu lì depositato.

Dalla cappella della Madonna si scende nella grotta dei pastori. In questa grotta S. Benedetto raccoglieva i pastori dei dintorni per istruirli sulle verità della fede. Una lapide ricorda i grandi apostoli benedettini, che propagarono questa stessa fede per tutte le regioni d'Europa e del mondo.

Su un leffero strato d'intonaco disteso sopra la viva roccia si vede un avanzo di pittura bizantina del sec VIII.

Al centro vediamo la Madonna che regge il Bambino dritto nel grembo, secondo l'uso bizantino. Ai lati della Vergine stanno due santi: in quello di destra si scorgono le lettere S.L.V. più a destra altre lettere S.S.II. Dalla grotta dei pastori sono uscite all'aperto.

Nel mezzo del ripiano c'è una lapide con le parole incise:

OSSA MONACHORUM O.S.B. IN PACE
SEPULTA SUNT

che indicano la presenza di un piccolo cimitero dei monaci fino al 1870

Sulla parete esterna vicino alle finestre si vedono alcuni affreschi molto rovinati: un Salvatore tra due angeli e un S. Benedetto.



cappella della Madonna
Vergine col Bambino



Più antica pittura bizantina sec VIII

Nel terrazzo adiacente ricordo di due grandi Santi e il S. Rocco di S. Benedetto. Qui S. Francesco innestò alcune piante di rose ai rovi sui quali S. Benedetto si era gettato per mortificarsi.

Dal Roseto, guardando in alto si vede tutto l'esterno
del Santuario, con le sue pareti irregolari, con le sue
volte, archi e sovrastrutture varie, con al di sopra la
torretta quattrocentesca e più in ancora la roccia
da dove S. Romano calava il cibo al giovane eremita.
Un ultimo sguardo a tutto il Santuario incastonato
nella viva roccia, alla vallata silvestre, ove in fondo
~~alla~~ l'Aniene mormora sommesso, e la visita alla culla
dell'ordine benedettino è terminata: ma l'impressione
che il visitatore ne riceve è incancellabile.



Veduta dal roseto

Vita di S. Benedetto

Il fondatore degli ordini monastici di Occidente è S. Benedetto di Norcia (Umbria), fratello di Santa Scolastica.

Nato nel 480, suo padre, Eutropio, lo mandò a Roma, ove tanto profitto nelle lettere, che fece concepire di sé le più grandi speranze. Ma il giovane a sedici anni, temendo di essere trascinato dall'esempio e dalla vicinanza dei suoi compagni, nella grande maggioranza corrotti, abbandonò studi, parenti, amici e si ritirò in una angusta grotta vicino Subiaco. Dopo essere stato qualche anno ad Affile da una sua nutrice ritornò alla sua grotta, esposto a tutte le intemperie, e dimorò per tre anni, soccorso dalla pietà di un monaco di nome Romano, che gli somministrava di tanto in tanto parte della sua porzione di pane. Il buon frate gliela faceva pervenire per mezzo di una funicella lunga ben 42 metri che egli stesso si era costruito, a cui attaccava un cestino e una campanella, affinché col suo suono avvisasse l'Eremita di venire a ritirarlo e mentre Benedetto prendeva il pane dal cestino alzava gli occhi e attendeva da fra Romano la benedizione.

Nonostante presto si sparse la fama delle santità di Benedetto per mezzo di alcuni pastori che per caso l'avevano scorto, scambiandolo per una bestia feroce, e di alcuni fedeli che, conosciuto il luogo dove egli stava vi si recarono per essere istruiti nella dottrina cristiana.

Eletto, nonostante le sue opposizioni, superiore del vicino monastero di Vicovaro, cercò di regolarne la comunità con una disciplina rigida, che presto spiacquero a quei monaci, i quali tentarono di farlo morire, mettendo del veleno nel vino che il santo avrebbe dovuto bere. Ma quando Benedetto fece un segno di croce sul bicchiere questo si spezzò. Compreso il

ma cara solitudine di Subiaco. Ma la fama dei miracoli operati e pro di quelli che ricorrevano a lui e le sue grandi virtù fecero sì che molti lo preparassero di riceverli sotto la sua direzione, ricchè fece erigere dodici piccoli monasteri lontani l'uno dall'altro, ponendovi in ciascuno dodici monaci di cui uno sempre da superiore.

Calunniato da un tale Fulpenzio prete di una parrocchia di Subiaco, dopo aver sofferto per qualche tempo l'indegna persecuzione, si allontanò anche di là, e con alcuni monaci si ritirò sul Monte Cassino, ove, fatta a pezzi una statua di Apollo che vi si adorava in un apposito tempio, fondò due oratori e gettò le fondamenta della famosa abbazia.

Per norma della vita dei suoi seguaci dettò allora la famosa Regola, con la quale si vietava loro di possedere qualunque cosa, dovendo ciascuno procurarsi il cibo col lavoro manuale cui si doveva dedicare molte ore del giorno, eccettuata la domenica che era invece destinata alla lettura della S. Bibbia.

Col dono di fare miracoli Benedetto ebbe quello singolare della profezia e presunzionò il Santo anche il giorno della propria morte che fu esattamente nel 543 come aveva predetto, il 21 marzo, giorno nel quale appunto lo si commemora.

ORA ET LABORA

CRONACA HYKE

Partecipanti: { Giovanni Degli Esposti
Flavio Andreotti

Materiale portato: Canadolina, 8 picchetti, martello, telo impermeabile,
20 fogli di carta da disegno, matita, gomma,
2 taccuini per appunti, penna a biro, coperte.

Dopo aver preparato tutto il materiale occorrente per la buona riuscita dell'hyke ci troviamo in sede mercoledì 28 Agosto 1963 alle ore 4, ma qui avviene un indesiderato incidente. Flavio era arrivato in sede con un sacco di iuta pieno di roba e non portava lo zaino, cioè a causa della sua sbadattagine, non si ricordava, infatti che l'aveva dato alla sorella. Abbiamo rimediato subito a questo inconveniente mettendo tutto il necessario di Flavio nel mio zaino che era diventato stracarico.

Montiamo sul 4 che ci porta dritti dritti a Castro Pretorio dove arriviamo puntuali alla corriera delle 8,15; inizia il nostro hyke di I classe. Alle ore 8,35 siamo già fuori Roma. Durante il viaggio, tutto bene; abbiamo fatto un piccolo programma che rispetteremo per tutto l'hyke.

Alle 9,35 scendiamo al bivio di Anticoli e iniziamo a camminare di buon passo ogni 2 km. ci fermavamo 3 minuti per scambiarci lo zaino. Se si potesse dare una denominazione al nostro hyke si chiamerebbe l'hyke delle more, lungo il cammino ne abbiamo raccolte due cappelloni pieni fino all'orlo e ne abbiamo mangiate altre che non entravano più nel recipiente. Alle ore 11,30 arriviamo alla Madonna della Pace un paese che si trova ai bordi della Via Sublucense.

Eravamo ancora a stomaco vuoto e vista una panetteria e pizzeria ci siamo fatti preparare 2 fette di pane lunghe quanto 1 peperotta e vi abbiamo messo dentro 1 fetto di salame a testa. Abbiamo bevuto 1 birra grande

A Madonna della Pace abbiamo fatto alcune domande a delle signore che si trovavano vicino a noi.

1 «Scuri signora» chieri «quali sono le vostre principali risorse qui a Madonna della pace?»

E lei mi rispose in dialetto ~~me~~ siccome la conosco abbastanza bene ho potuto tradurre ciò: «Lui infcampagna la vita non è delle migliori infatti i nostri mariti vanno tutti a lavorare a Roma come muratori o come manovali e noi dobbiamo curare quel po' di terra che ci è rimasto, dobbiamo portare da mangiare alle polline, al porco, dobbiamo sbrigare le faccende di casa, e tante altre cose, perciò come vede, di lavoro ne dobbiamo fare anche noi forse di più che gli uomini.»

2 «Scurta» chieri «che cosa ricavate loro dai lavori dei campi?»
Risponde: «Vede noi abbiamo tre pezzetti di terra che sono distanti tra loro circa 800 m dove ci coltiviamo un po' di grano, fagioli, pomodori e uva.»

3 «Ma com'è il raccolto ogni anno?» chiedo
«Lui si raccoglie più o meno a seconda della buona o cattiva stagione, per esempio quest'anno abbiamo seminato 30 Kg di grano, e la stagione forse stata buona ne avremmo potuto raccogliere 2 quintali circa invece ne abbiamo preso appena 25 Kg, come vede ci abbiamo rimesso ~~ore~~ e ore di lavoro e anche 5 Kg di grano.»

4 «Ma perché raccogliete così poco?» chiedo
«Perché i nostri campi stanno tutti ai bordi dell'Arione il quale ogni inverno essendo sovraccarico di acque inonda tutta la pianura sottostante recando molto danno a tutte le piantagioni.
Poi ci ha portato vicino a casa ma dove ci ha fatto vedere il poco grano raccolto che aveva meno al sole ad asciugare.»

Ripartiamo da Madonna della pace alle 12,15 percorriamo a  tre chilometri di strada a passo forte, poi infermiamo

Cominciamo di buon passo e arriviamo a Subiaco
all'una e ci fermiamo vicino all'Ariene per riposare
le stanche membra. Il fiume mormora lentamente
e soltanto di rado si sentono i rumori della
vicina strada statale. Un bel picolino e una rinfresca-
ta ai piedi e alle 14 partiamo per raggiungere il
Monastero di S. Scolastica e alle 15 siamo già nel
posto. Il sole che ci aveva accompagnato per tutto il
percorso viene coperto da molti involoni e minac-
cia di piovere. Il Monastero nei giorni feriali ~~ap~~
aperto dalle 15,30 alle 19 aspettiamo l'ora di apertura
e nel frattempo scattiamo qualche foto profia alla
facciata del Monastero.

Alle 15,30 precise un frate vestito di nero apre
il cancello d'entrata. Subito entriamo e salutiamo
il frate rispondendo a "Sia lodato G. Cristo", "Sempre ne lodato",
e gli chiediamo di visitare il monastero. Ci informò
che fino ad allora erano venuti molti altri scout in
divisa che chiedevano di visitare il monastero e furono
tutti ben accettati. Ci informò che proprio allora iniziava il
vespro reale. Noi gli diciamo che lo volevamo ascoltare e
ci fece accomodare nella cappellina che si trova a sinistra
nel corridoio d'ingresso. La funzione coronata da bellissimi
canti finì alle 16,30 iniziamo allora la visita al Monastero.
Non c'era nessun frate che facesse da guida allora chiedemmo
al portiere se ci poteva indicare qualcuno disposto ad
accompagnarci.

"Andate in tipografia, dite: "E chiamate Don Daniele", e ci indicò
la porta della tipografia. Entrati chiamammo ad alta voce
Don Daniele il quale spuntò da una porticina.
Ci presentammo e gli diciamo che eravamo scout del
gruppo di Maus. Nobels ci fece una gran festa come se
ci avesse conosciuto dalla nascita e ci chiese notizie
su Maurizio; gli risponi che stava benissimo anche se
qualche volta si doveva mettere a letto con la febbre.
Iniziammo prima col vedere la bellissima tipografia
attornata di ~~st~~ il ~~mon~~ario la ~~mod~~ica ~~tutto~~ un ~~ave~~

Don Daniele ci ha poi accompagnato a far visita al monastero e quando ci diceva qualche notizia di carattere storico o artistico lo facevamo ripetere per dar modo di prendere appunti. Siccome non avevamo portato il pranzo con noi abbiamo chiesto a Don Daniele se ci potevamo ospitare per mangiare. Siamo restati un po' in tipografia a guardare i preti che adempivano alle loro mansioni. Molto interessante è stata la visita alla biblioteca nazionale dove sono conservati migliaia di libri di ogni specie, ne abbiamo sfogliati alcuni e poi siamo scesi perché ci aspettavano a pranzo. Ci siamo fermati due minuti con il padre preterario e cui abbiamo detto di essere stati mandati da Manjor Nobels. È stato felicissimo e ci ha fatto accomodare in refettorio dove si stavano svolgendo le operazioni di preghiera. Tutti i preti davanti al loro tavolo cantavano rispondendo al priore che dirigeva la preghiera. La Regola dei Benedettini dice che non si può parlare mentre si mangia, per farla rispettare si ricorre ad un bellissimo expediente c'è una frate dall'alto di un pulpito che legge documenti sacri, un po' di tutto, e non si ferma nemmeno un minuto. Un buon pranzo in complesso anche se, essendo i preti vegetariani, non si mangia che minestra in brodo di verdure, patate lesse e frittate, per dolce delle ottime pere cotte, pere, per fortuna a volontà, vino $\frac{1}{4}$ e acqua $\frac{1}{2}$ lt a testa. Alle otto e un quarto avevamo già terminato e tutti i piatti, con l'eccezione di S. Scolastica erano vuoti. Don Daniele doveva telefonare, allora noi l'abbiamo aspettato sotto il I chiostro. Gli abbiamo chiesto dove potevamo andare a dormire poiché avevamo la tendina. Egli ci accompagnò al tiro a segno, un prato cento metri più in su di S. Scolastica dove c'è anche una casetta abbandonata. Nel frattempo cominciò a piovere fortissimo tanto che il frate non poté neanche ritornando al monastero noi restammo a dormire dentro la casetta poiché la canadese non è del tutto inusuale.

Giovedì 29

La mattina del giovedì ci svegliamo all'alba delle 8 dopo aver dormito solamente 11 ore e mezzo. Abbiamo mosso tutto quanto nello zaino e siamo ritornati a S. Scolastica per lasciarlo intanto che andavamo al S. Speco.

Il prete portinaio ci ha dato il buon giorno e ci ha detto se volevamo fare colazione. Subito acconsentiamo e entriamo in refettorio, ognuno si doveva servire da se avendo a disposizione una tassa. Abbiamo preso due tasse di caffè e latte col pane, a testa poi dopo esserci bruciati la lingua siamo partiti per raggiungere il S. Speco.

Alle 8,50 eravamo al Santuario. Alle nove hanno aperto e siamo subito entrati. Stavamo cercando qualche prete che ci illustrasse i vari affreschi quando si fa avanti un monaco, molto giovane avrà avuto circa 24 anni ci stringe subito la mano e fece il saluto scout.

~~era~~ stato scout in Francia ed era rimasto sempre scout moralmente. Fu felicissimo di fare la nostra conoscenza, era da 4 mesi in Italia e parlava l'Italiano abbastanza bene, era stato all'accademia di belle arti di Parigi e si era laureato. Vistammo con lui il Monastero e fu tanto gentile da darci per 200 lire solamente ben 25 cartoline che io ho utilizzato per la relazione artistica. In Francia egli era capo squadra di guida e ci ha spiegato alcune cose sullo scoutismo francese ci disse che in Francia l'ottanta per cento dei ragazzi è iscritto ad associazioni scoutistiche. Le associazioni sono due, una cattolica come sarebbe l'ASCI e una statale senza religione obbligatoria come sarebbe la GEI. Fu Upo, questo il nome del nostro amico francese, è il più giovane del Monastero ed è stato chiamato da un Monastero benedettino Francese per parlare alle comitive straniere e fa l'interprete poiché conosce tre lingue. Alle 11,45 abbiamo lasciato il Santuario salutando il nostro amico scout Fu Upo, e siamo ritornati a S. Scolastica il tempo era molto brutto, densi nebuloni stavano sopra

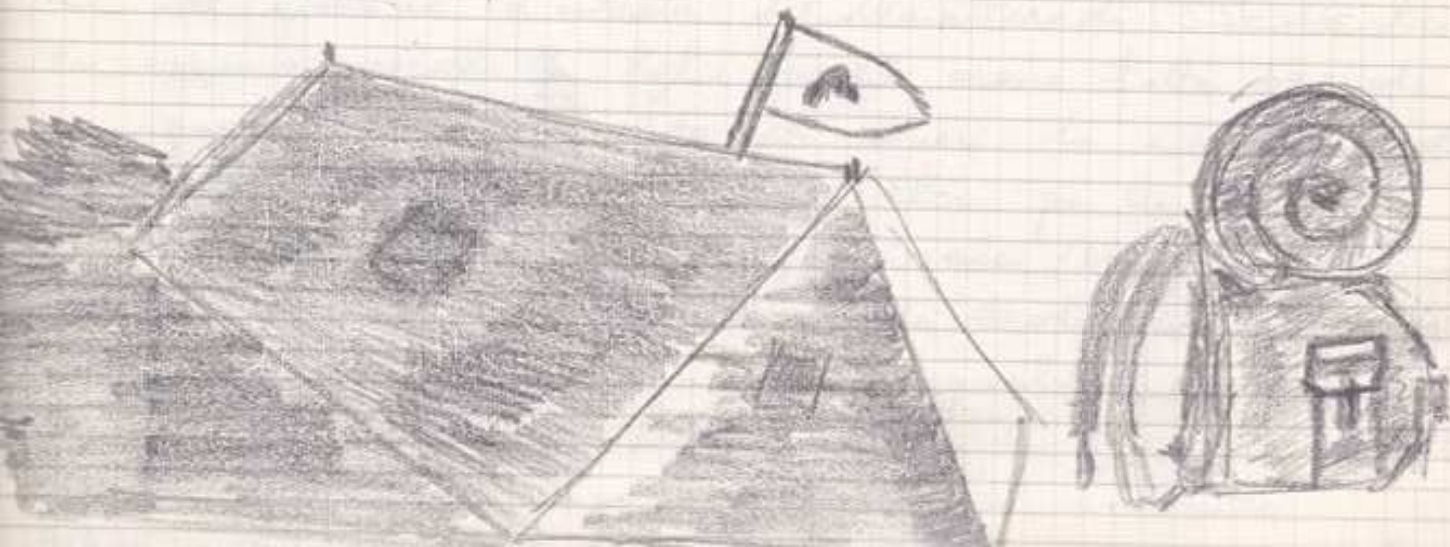
goccia. Fummo di nuovo invitati a pranzo dal padre
foresterario e mangiammo molto bene:

Pasta all'aglio e olio, patate lesse, frittata in umido
cavolfiore lesso e due pesche a testa. Durante il
pranzo è stato letto il capitolo 35 della Regola di San
Benedetto riguardante la cucina e le regole del pasto.
All'una e un quarto siamo andati a riposare e
ci siamo svegliati alle tre che pioveva ancora.

Abbiamo salutato tutti i frati che erano nell'ora di
ricreazione e abbiamo ringraziato gentilmente per
l'ospitalità concessaci e abbiamo invitato qualcuno
di loro a venire qualche giovedì all'adunanza religiosa.
Siamo stati incantati di fare a Montignone tanti amici
e di salutarlo da parte di tutti i monaci.

Alle 3,30 abbiamo lasciato il Monastero mentre ancora
pioveva, ma a Subiaco aveva già smesso. Siamo andati
dal parroco il quale ci ha dato qualche informazione
sulla religione nelle case e delle famiglie della
diocesi; non era molto contento perché da quelle
parti c'è molta superstizione.

Siamo ripartiti per Roma alle 18 non abbastanza sod-
disfatti dalle condizioni atmosferiche che hanno vent'altro
rovinato la nostra piacevole gita.



NATURA

Lungo la strada abbiamo osservato molto bene la campagna e posso dire che le coltivazioni principali degli abitanti sono frumento, grano, fagioli, pomodori, patate insalate negli orticelli accanto alle case, alcuni poi avendo il terreno vicino al fiume che non può essere utilizzato per le piantagioni di grano e foraggio, vi piantano piccole piantine di pioppo che in 19, 20 anni diventano belle grosse e possono essere tagliate per venderle il legno. Uno nostro amico ne ha ben 500 di alberi e sono già alti circa 15 metri, fra dieci anni se tutto andrà bene si potranno tagliare. Una brutta malattia dei pioppi sono i vermi: questi sono parassiti che fanno delle tortuose gallerie nell'interno del tronco, perciò indeboliscono la pianta che al primo colpo di vento cade spazzata. Questa malattia del pioppo si cura con speciali "fuscelli", essi sono speciali bastoncini con in fondo una sostanza nera. Infilandoli nel buco che il verme ha fatto e ~~chiudendo~~ chiudendo ermeticamente con argilla si spinge un velenosissimo gas dovuto alla combustione dell'acqua che sta nell'interno del tronco con la parte terminale del fuscello; questo gas fa morire il verme che non farà più danno.

Oltre ai pioppi abbiamo osservato altri alberi sia per strada che nel giardino d'entrata del Monastero di S. Scolastica. Non abbiamo raccolto le foglie perché erano tutte bagnate comunque abbiamo annotato gli alberi da noi incontrati. La strada era fiancheggiata da elci poi ai lati del fiume pioppi, Salici piangenti e salici (bassa vegetazione) Acacie, le abbiamo trovate nella strada che porta da Subiaco ai Monasteri insieme a qualche abete e a qualche cipresso. Lungo tutto il percorso moltissime more ci hanno allietato il cammino.

case di campagna. Alzando lo sguardo sulle colline non si scorgevano altro che ulivi e castagni. Grossi cespugli stavano ai bordi della strada. Il boschetto che abbiamo attraversato prima di giungere al S. Speco era di elci, alberi grossi e robusti della nera corteccia che crescono anche in senso quasi orizzontale. Ho fatto anche tre rilevamenti d'impronte che allego alla relazione, naturalmente sul posto ho fatto solamente il negativo, a casa invece ho fatto il positivo e devo dire che mi sono riusciti abbastanza bene tutti e tre.

Ho riconosciuto subito ~~che~~ dal ferro che quell'impronta era di un mulo, perché i muli hanno 6 chiodi che si notano abbastanza bene mentre i cavalli avendo l'unghia più tenera ne hanno solo 5 e sono disposti in questa maniera



questa è la parte esterna dello zoccolo dell'animale e lo zoccolo è molto eretigliato

mentre il ferro di cavallo è tutto curvo sul genere di questo ed ha un numero indeterminato di chiodi a seconda della grandezza del ferro. Se può venire per la natura ho una piccola collezione di penne d'uccelli che ho raccolto da 2 anni



SUBIACO

Cenni storici

Subiaco è una pittoresca e ridente cittadina di aspetto Medioevale nell'alta valle dell'Aniene, chiusa fra monti boscosi, ad un'altitudine di m. 408 sul livello del mare celebre per i suoi monasteri benedettini.

Subiaco, è evidente, vive per i ricordi e le innumerevoli testimonianze della vita e delle opere del S. Patriarca, ma un rilevante valore hanno anche altri monumenti, altre vestigia: il Duomo, opera della fine del Settecento, fatto edificare da Pio VI e dedicato a S. Andrea; la semplice ed austera chiesa di San Francesco che sorge all'ingresso ovest della città al di là del caratteristico, medioevale ponte a schiena d'asino che scavalca l'Aniene. Risale al 1327 e custodisce nel semplice interno un grande trittico di Antoniazzo Romano all'altare maggiore, un coro di noce cinquecentesco, e nella seconda e terza cappella vi sono affreschi del XVI secolo. All'ingresso della cittadina c'è un bell'arco Triennale fatto edificare ~~nel 1789~~ nel 1789 in onore di Pio VI che fu Abate commendatario di Subiaco. E, se vogliamo tornare ai tempi medioevali, od ancor prima, a quelli romani, la Rocca Abbaziale (sempre chiusa al pubblico) nella quale sopravvivono non poche vestigia e testimonianze del periodo storico medioevale, le rovine del Palatio di Nerone e quelle delle famose dipi, il cui crollo determinò la sparizione del lago, da qui il nome Subiaco = Sub lacu (otto il lago).

Studio ambientale

Provincia di Roma . Abitanti circa 9000

Diocesi Pontificia

Coordinate geografiche { Latitudine 41° 9' Nord
Longitudine 13° 8' Est

Nel paese vi sono due chiese. Il Duomo di S. Andrea e la chiesa di S. Francesco.

Cittadini che si sono distinti; nativi di Subiaco:

Angelini Arnaldo - celebre oculista (+ 1953)

Totti Benadetto - pittore (vivente)

Eredi di Subiaco

Medaglia d'oro "alla memoria" al milite Giuseppe Proietti

Medaglia d'oro al milite paracadutista Antisipini Gerardo

Medaglia d'oro "alla memoria" al I Aviere Luigi Favola

Feste e fiere nella cittadina

21 marzo - S. Benadetto

10 agosto - Natale di Subiaco

15 sett. - S. Maria Annunziata in cielo

ogni sabato mercato del bestiame e merci varie

Industrie e artigianato

Cartiera - Occhialeria - Fabbrica di mattonelle - Pastificio

Cave di marmo e pietra (cardellino) Tipografia - Lavori in

legno, e ferro battuto, in rame, in vimini, in canope

e in terra cotta

La popolazione del luogo è dedicata alle coltivazioni agricole

Si coltivano olivi, viti, cereali, ortaggi. Quasi la metà del

territorio è coperto di boschi. Sui monti si raccolgono erbe medicinali.

Mi è perso di capire che la popolazione del luogo sia

quanto arretrata, sotto tutti gli aspetti. Il paese presenta

un aspetto desolato, perché le case sono quasi tutte in

cattive condizioni, ma è superiore agli altri paesi incontrati sulla strada.

Il 75 % dei paesani vengono a Roma per lavorare

La situazione politica di quei luoghi, da quello che ho

potuto capire da un contadino, mi pare che non sia

delle migliori, la "democrazia cristiana" ha una piccola

maffiosanza nel PCI, ma mi sembra che la coscienza

politica degli abitanti del luogo non sia molto formata.

L'Aniene scorre accanto alla cittadina; il luogo è anche

ricco di acque sorgive che potrebbero venire intelligentemente

usate per l'irrigazione dei campi, favorendo così l'agricoltura.

Alcune fotografie

Ne ho potute scattare poche a causa della pioggia.



Il frate portiniero apre
il cancello a S. Scolastica.



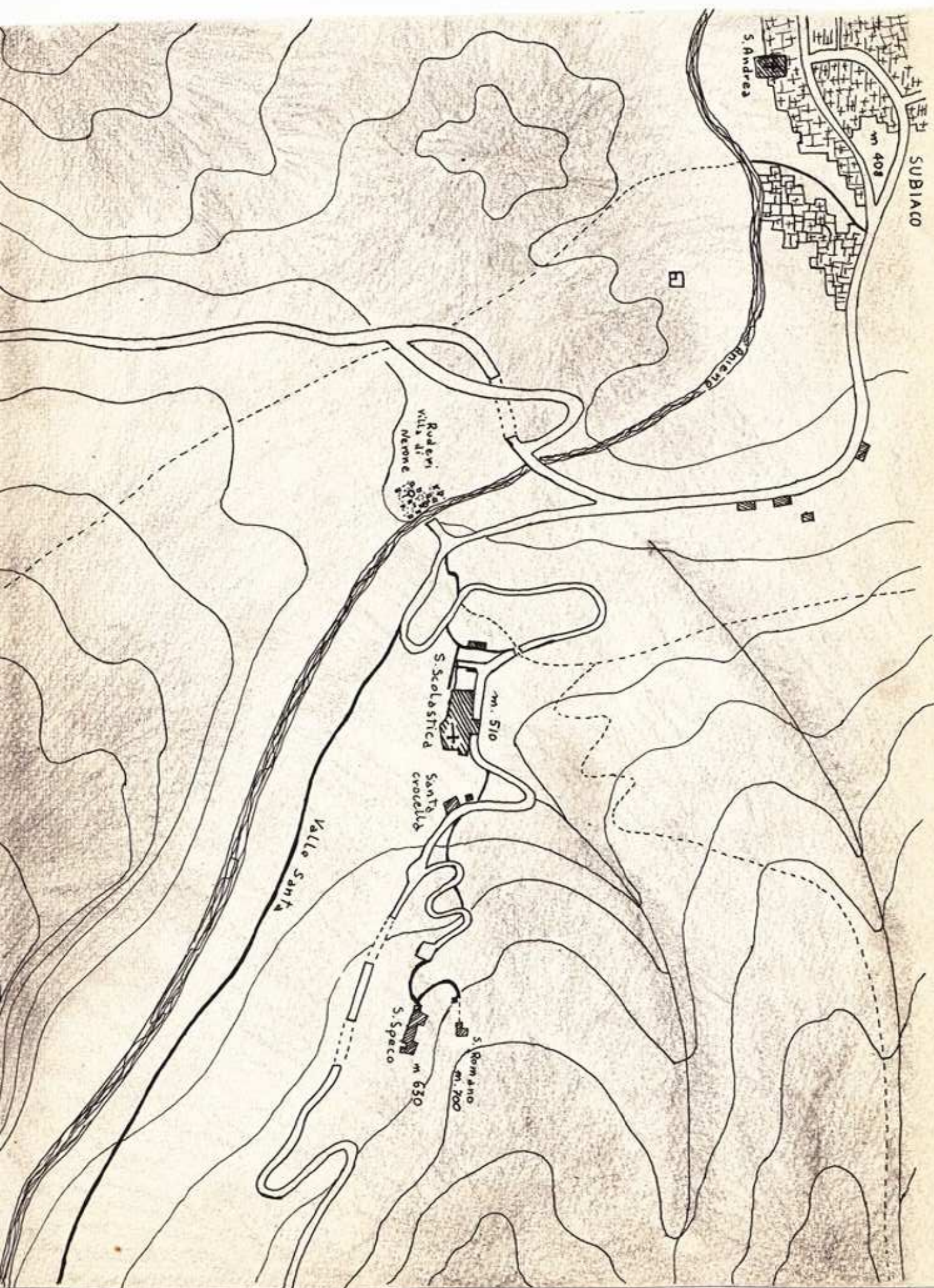
Il campanile



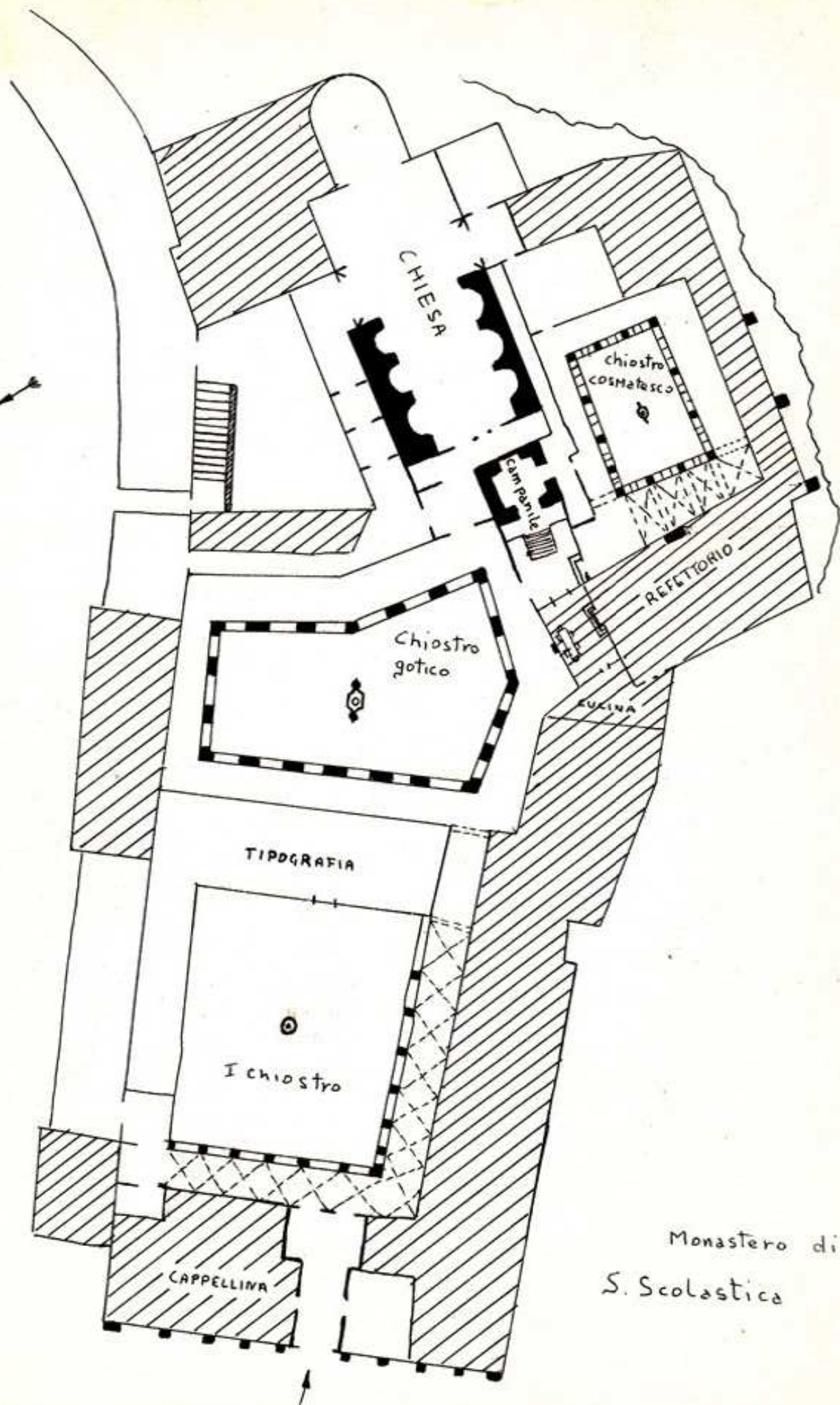
S. Scolastica, vista dalla strada sottostante



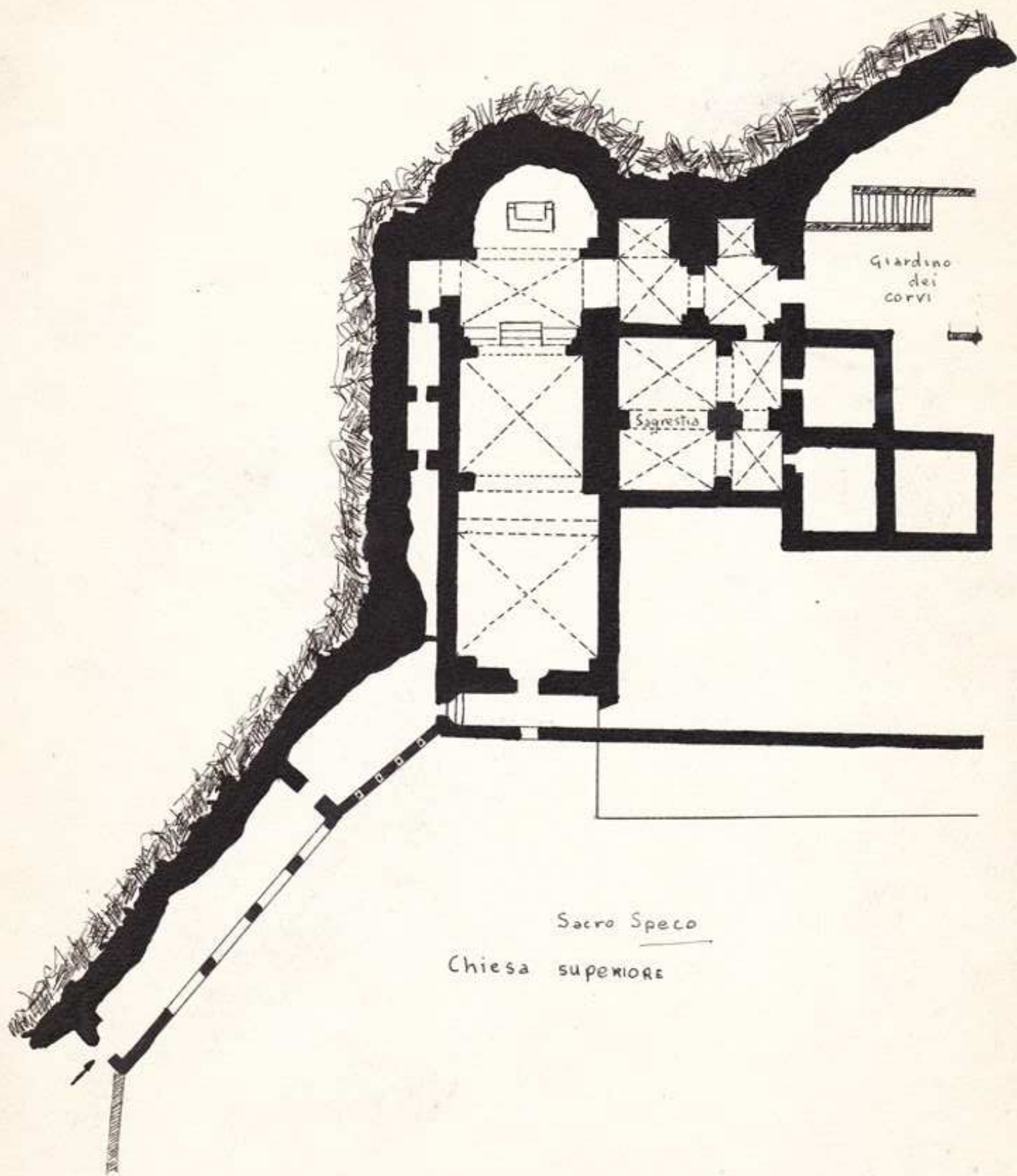
Don Daniels tra i due
anghistolett



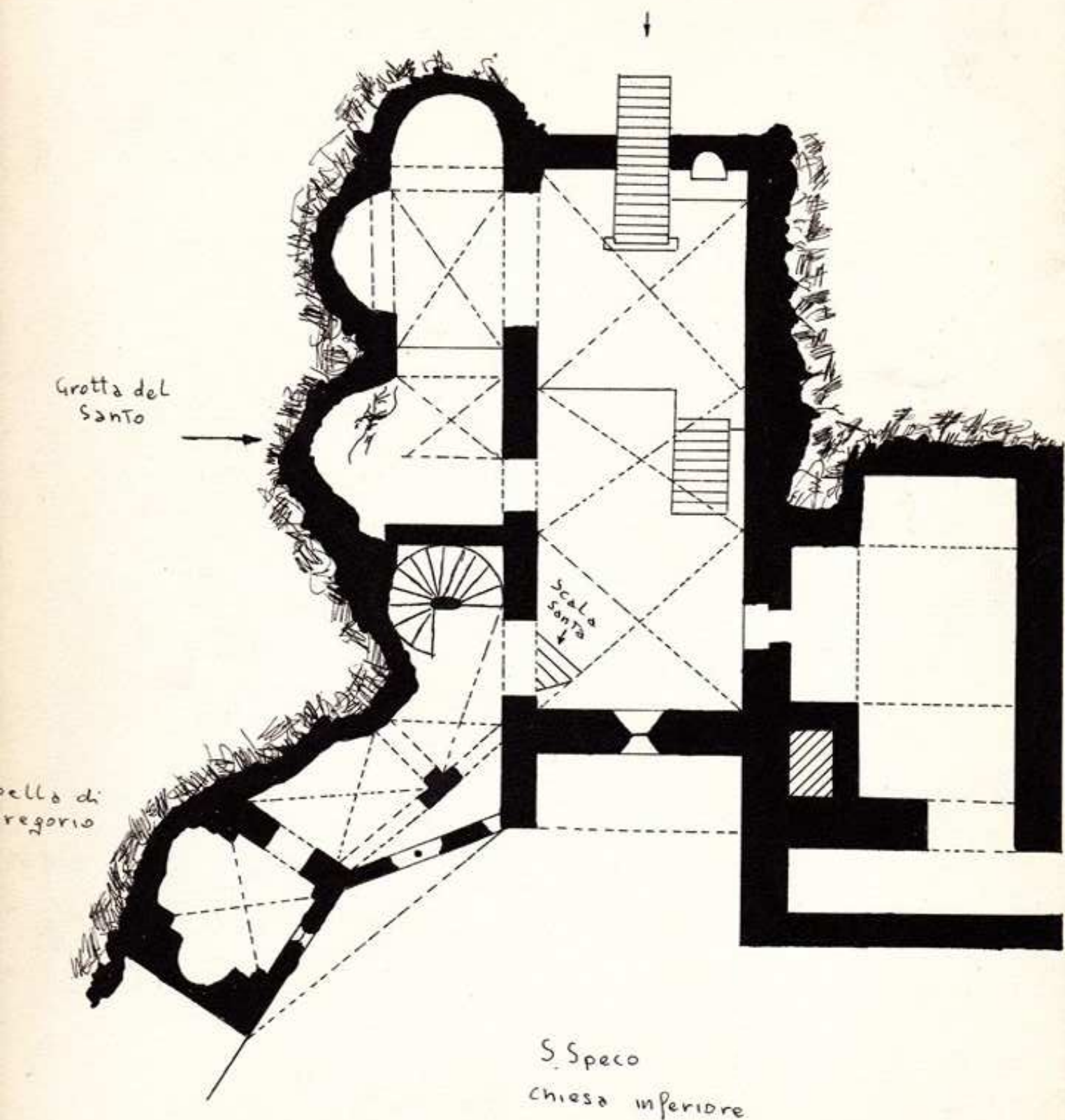
NORD

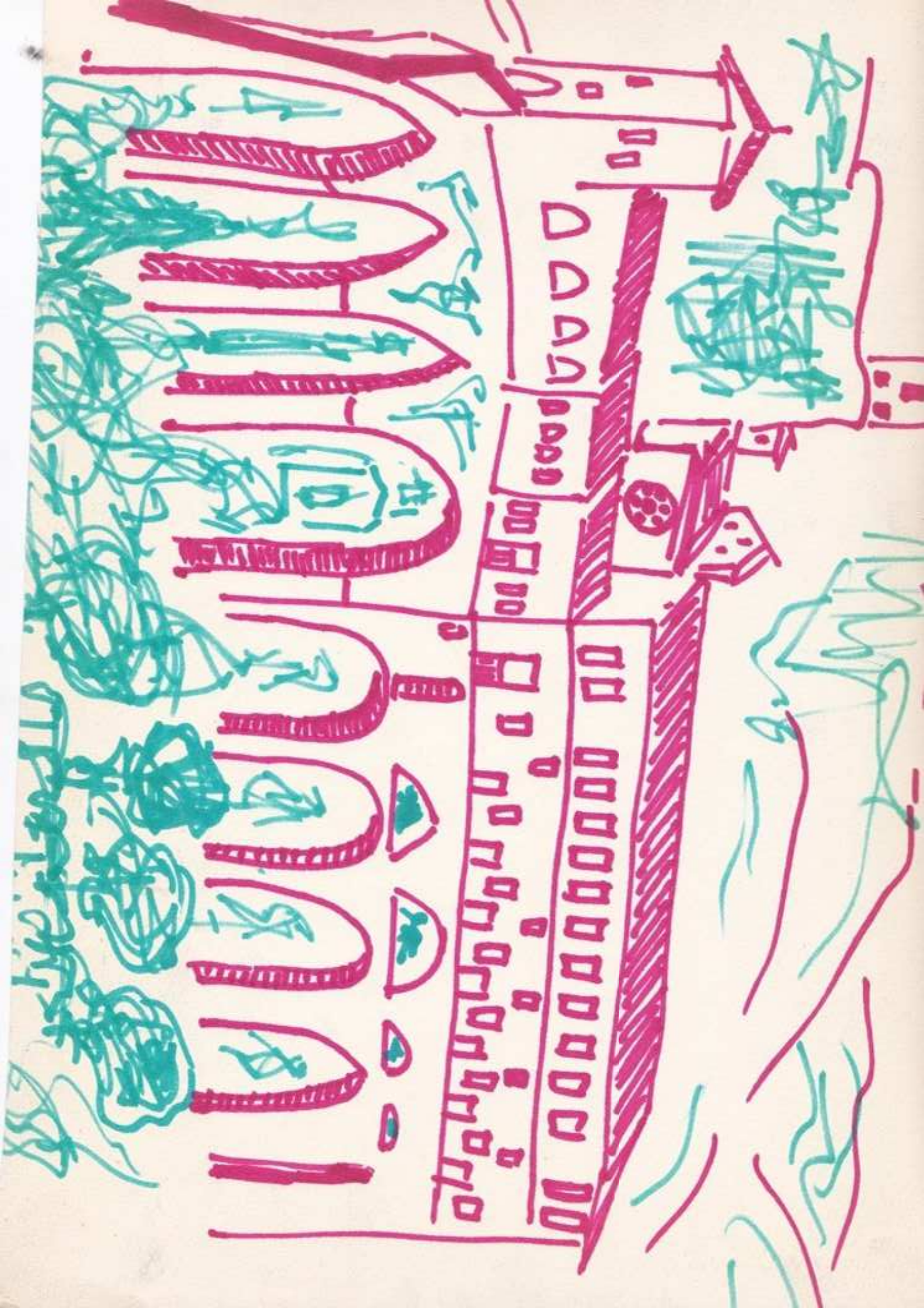


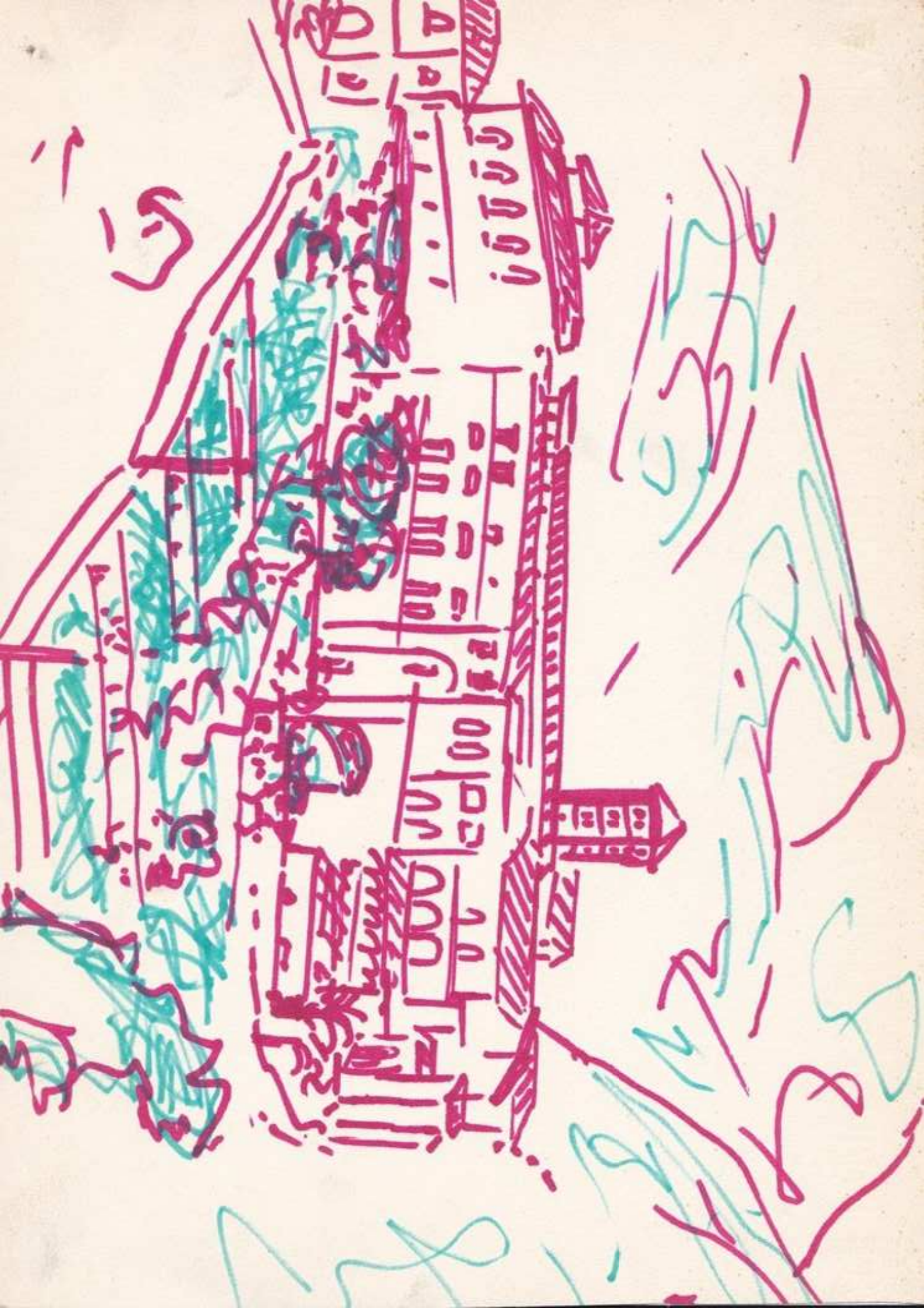
Monastero di
S. Scolastica

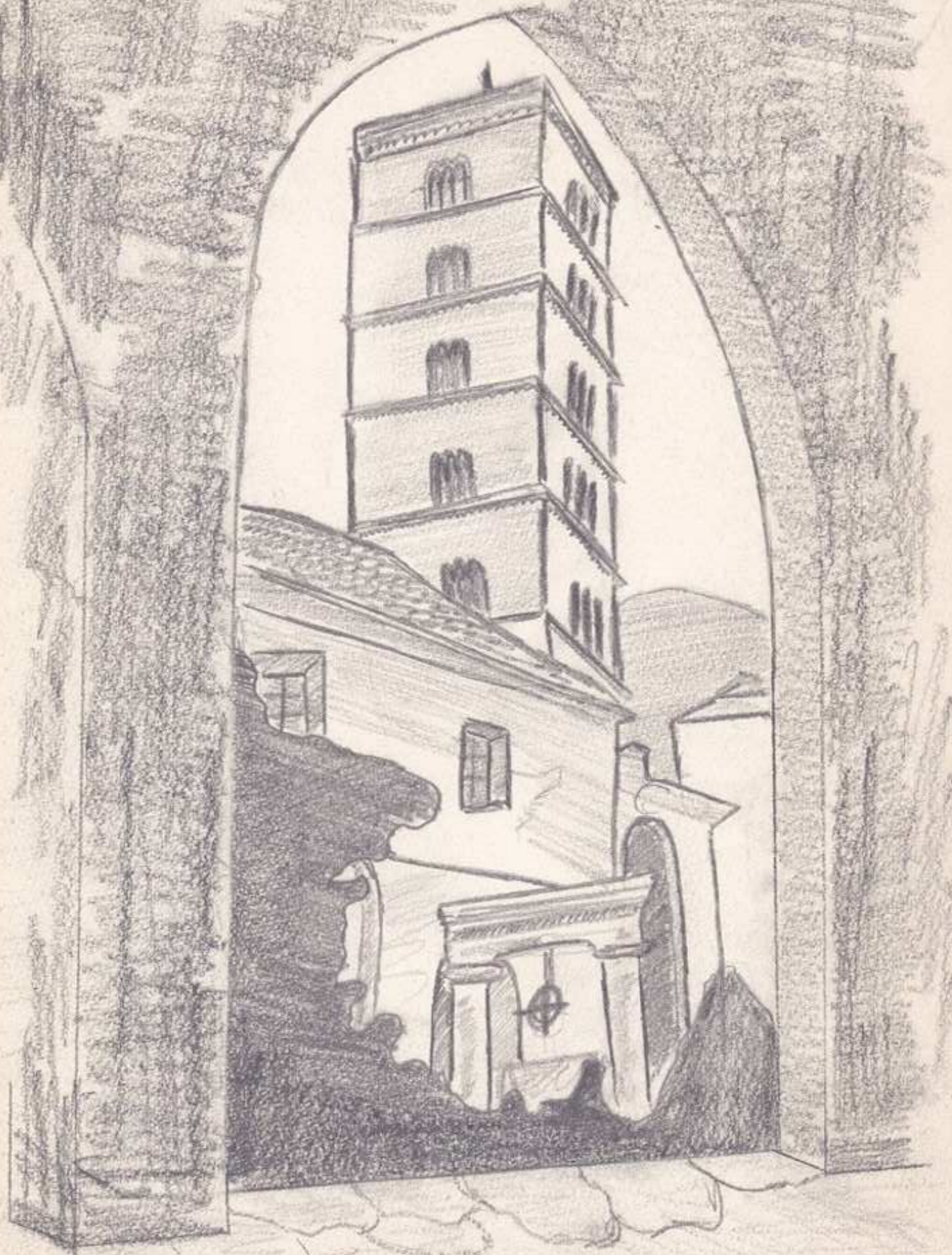


Sacro Speco
Chiesa superiore









chiostro gotico e campanile



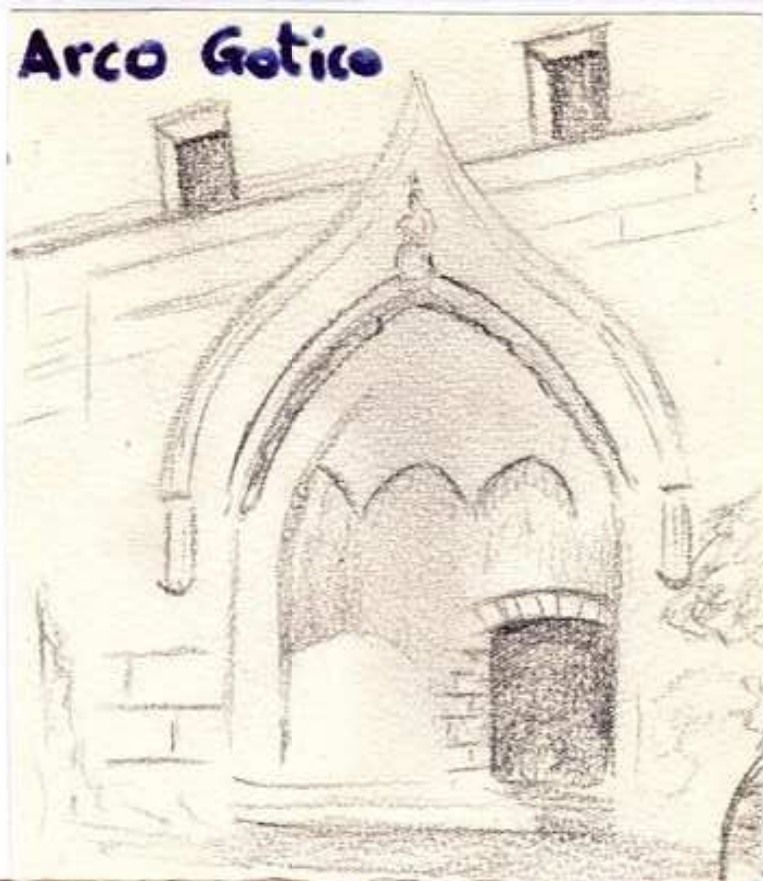
Giardino dei Corvi



Pulpito



Arco Gotico



**Boschetto
di elci**



CHIESA
SUPERIORE



VEDUTA
DALL'ORTO





